

gli artigli  
16

Titolo originale  
*Fear of the Animal Planet:*  
*The Hidden History of Animal Resistance*

in copertina  
Andrea Nurcis, *Lo sguardo di Γόριλλαι*

Traduzione  
Deborah Ardilli

Prima edizione Novembre 2021  
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)  
ISBN 978-88-31384-71-1

Jason Hribal

PAURA DEL  
PIANETA ANIMALE

*La storia nascosta della resistenza animale*

Introduzione di Jeffrey St. Clair

A CURA DI BARBARA BALSAMO E SILVIA MOLÈ



ORTICA EDITRICE

*A William Maugham,  
che mi ha incoraggiato a leggere*

## Indice

<i>Prefazione</i>	7
<i>Introduzione</i>	11
Elogio degli animali infami	
Prologo	39
Un messaggio da Tatiana	
Capitolo 1	53
Gli elefanti escono dal tendone	
Capitolo 2	94
I pachidermi preferiscono dimenticare lo zoo	
Capitolo 3	134
Scimmie scatenate	
Capitolo 4	179
Scivoloso quando è bagnato: il sogno di libertà dei mammiferi marini	
Epilogo	212
Quando le orche resistono	
<i>Postfazione</i>	218



## Prefazione

Ogni animale che fugge dagli allevamenti o da altri luoghi di detenzione apre uno squarcio nell'opprimente catena delle fabbriche della morte e rischia di muovere alla solidarietà.

Marco Maurizi

Sovversivə è chiunque cospiri, minacci e agisca per ribaltare un ordinamento esistente che lo opprime, sovversivə è chiunque non abbia più nulla da perdere in quanto privato della propria libertà e condannato alla schiavitù perpetua o alla morte. Sovversivə ed eversivə, nella storia dell'umanità, è chiunque abbia osato anche solo immaginare un mondo radicalmente altro, pagando a caro prezzo il progetto rivoluzionario, immaginato o realizzato, con il carcere, la tortura, la morte, l'emarginazione sociale ed economica. La persona sovversiva viene celebrata a posteriori, quando da morta non è più in grado di nuocere al padrone, oppure dimenticata, quando la miccia che ha innescato è diventata bene pubblico ma storicamente invisibile, quasi il fuoco della ribellione sia frutto del caso o calato dall'alto, e non un momento individuale o collettivo dal basso determinato a spezzare le catene e le piramidi socioeconomiche che di volta in volta acquisiscono nuovi edulcorati involucri per normalizzare la gerarchia (si veda l'odierna "carne felice"). Di sovversione sono costellati i libri di storia dell'umanità, celebrata o infangata a seconda della prospettiva del vincitore che scrive, talora completamente omessa. L'omissione

è stata la regola indiscussa per gli individui delle altre specie, storicamente schiavizzati per i lavori più duri, incarcerati ovvero allevati e uccisi al fine di renderli referenti assenti o cavie, divenuti parte integrante – quali cose – dei processi di produzione capitalista. I loro atti di resistenza, individuali o collettivi, sono stati derubricati a divertente storiella per il pubblico più impreparato, oppure a mero istinto di sopravvivenza (quasi fosse, da solo, irrilevante) avulso da un qualsiasi tipo di razionalità o progettualità. Dobbiamo allo storico Jason Hribal l'ingresso nel 2010 del concetto di Resistenza Animale, documentato sul campo, e ripreso oggi da altrø studiosø e movimenti antispecisti miranti a una liberazione totale<sup>1</sup> ovvero a una liberazione degli individui non solo umani ma di ogni specie, in un allargamento della prospettiva rivoluzionaria oggi imprescindibile. La necessità di contenerne fuga e attacchi, con gabbie, recinti, catene, misure di sorveglianza, corridoi della morte fa di ogni animale un sovversivo.

Il merito di questo testo risiede nell'aver dimostrato in modo inequivocabile che gli altri animali non sono meri automi spinti da un meccanicistico "istinto di sopravvivenza". Gli altri animali sono invece portatori di pensiero, di capacità organizzativa e strategica tanto quanto gli esseri umani. Certamente in modo diverso, con altri linguaggi e altre strutture simboliche. Sono individui che anelano alla felicità e alla libertà tanto quanto noi umani. I loro sguardi, le loro resistenze, le loro rivolte ci dovrebbero indurre a ripensare la nostra concezione di società, solidarietà, comunità. Potremmo e dovremmo insomma rivoluzionare il

---

<sup>1</sup> Ricordiamo Sarat Colling (pubblicazione in italiano "Animali in Rivolta", a cura di Feminoska e Marco Reggio, edizioni Mimesis, 2017) e il collettivo Resistenza Animale con il blog <https://resistenzanimale.noblogs.org>



nostro modo di guardare al non-umano, di accettare l'altro-da-noi quale portatore di differenze complesse ma anche di similitudini essenziali, di insegnamenti sull'essenza della vita e del desiderio che forse noi "civilizzati" non riconosciamo più. Soggettività dunque che, come noi, hanno il diritto di vivere dignitosamente e senza oppressione alcuna.

Con Hribal si capovolge la comune e consolidata concezione della superiorità dell'essere umano su tutte le altre specie squarciando lo spesso velo di trasudante obsoleta ignoranza scientifica. Egli lascia trasparire l'anima e la mente degli altri animali nella loro più grande testimonianza: la dignità e la consapevolezza di individui senzienti nati per essere liberi, ad ogni costo.

Barbara Balsamo e Silvia Molè



## Introduzione

### Elogio degli animali infami

Nella primavera del 1457 un omicidio raccapricciante ebbe luogo nella località francese di Savigny-sur-Étang. Un bambino di cinque anni era stato ucciso, il suo corpo parzialmente divorato. Alcuni residenti che sostenevano di avere assistito all'uccisione accusarono dell'orrendo delitto una famiglia del posto. I sette sospettati, una madre e i suoi sei figli, furono subito rintracciati dalle autorità locali, che li scovarono con le macchie di sangue del bambino ancora addosso. Vennero tutti arrestati con l'accusa di infanticidio e trattenuti nella prigione locale in attesa di giudizio.

Gli imputati erano poverissimi e il tribunale aveva nominato un avvocato per difenderli. Il processo si tenne alcune settimane dopo nella corte signorile di Savigny. I testimoni furono chiamati a deporre in un'aula affollata. Vennero presentate le prove e le argomentazioni giuridiche furono oggetto di un acceso dibattito. Dopo avere esaminato i fatti e la legge, i giudici pronunciarono un verdetto e una condanna. La madre fu riconosciuta colpevole e condannata a morte: l'ordine fu quello di appenderla per le gambe al ramo del patibolo. I suoi sei figli, invece, ottennero la grazia. La corte aveva accettato la linea difensiva dell'avvocato, in base alla quale ai giovanissimi mancava la competenza mentale per poter commettere un crimine agli occhi della legge. Gli orfani vennero dati in affidamento a spese dello Stato.

Si tratta di un caso indubbiamente interessante, da cui trarre importanti lezioni sui diritti legali dei poveri e sulle radici storiche della giustizia minorile nella giurisprudenza occidentale, lezioni che sembrano completamente scomparse nella nostra attuale Corte Suprema «ossessionata dalla tradizione». Ma qui sta la sorpresa: in quel processo, gli imputati non erano membri della nostra specie. Si trattava, va detto, di una famiglia di maiali.

Il caso di Savigny, anche nei suoi dettagli atroci, fu tutt'altro che eccezionale. Nell'Europa medievale (così come nell'America coloniale) migliaia di animali venivano citati a comparire in udienza e messi sotto processo per una varietà di reati, che andavano dalla violazione di proprietà privata al furto, dal vandalismo allo stupro, dall'aggressione all'omicidio. La platea degli imputati includeva gatti, cani, mucche, pecore, capre, lumache, rondini, buoi, cavalli, muli, asinelli, maiali, lupi, orsi, api, vermi e termiti. Questi tribunali non erano la sede di processi spettacolari o di strane festività come quella del primo aprile. I tribunali erano presi sul serio sia dalle corti, sia dalla comunità.

Benché oggi siano finiti nel dimenticatoio, questi processi obbedivano alle stesse contorte norme procedurali adottate nei casi che coinvolgevano gli umani. In effetti, come viene documentato nell'importante libro di E.P. Evans, *The Criminal Prosecution and Capital Punishment of Animals* (1906), spesso umani e animali venivano processati insieme nella stessa aula di tribunale a titolo di complici, soprattutto nei casi di zoerastia. Gli avvocati degli imputati animali erano nominati a spese pubbliche. Gli animali beneficiavano di diritti di appello e si contano molti casi in cui le condanne sono state revocate e le pene ridotte, o interamente commutate. A volte, in particolare nei casi che coinvolgevano dei maiali, gli imputati animali indossavano abiti umani durante i procedimenti giudiziari o sul patibolo.

I processi agli animali si tenevano in due luoghi distinti: i tribunali ecclesiastici e i tribunali laici. Ai tribunali ecclesiastici venivano indirizzati i casi legati alla distruzione di risorse pubbliche, come i raccolti, o i reati di lesa moralità pubblica, come la stregoneria o i rapporti sessuali tra umani e animali. Ai tribunali laici e reali spettava invece la giurisdizione sui casi in cui gli animali erano accusati di aver procurato danni fisici o la morte ad umani o, in qualche circostanza, ad altri animali.

Quando venivano emessi verdetti di colpevolezza puniti con una condanna capitale, si incaricava un boia professionista di eseguire la sentenza. Gli animali erano sottoposti alle stesse tremende forme di tortura e uccisione che toccavano agli umani condannati.

Gli animali giudicati colpevoli venivano frustati, messi alla gogna, impiccati, decapitati, bruciati sul rogo, sepolti vivi, lapidati a morte, sventrati e squartati. Nella Sardegna del XIV secolo, il bestiame che sconfinava era punito con il taglio dell'orecchio per ogni singola infrazione. In una precoce applicazione della norma «tre condanne e sei fuori», la terza condanna dava luogo all'esecuzione immediata.

La carne degli animali giustiziati non veniva mai mangiata. Al contrario, i cadaveri dei condannati venivano bruciati, gettati nei fiumi oppure sepolti accanto a condannati umani in cimiteri a parte riservati ai criminali e agli eretici. Le teste dei condannati, specialmente nei casi di zoerastia, spesso venivano esposte su una lancia nella piazza della città accanto alle teste dei loro complici umani.

Il primo processo per omicidio contro un animale che sia stato documentato ha avuto luogo nel 1266 a Fontenay-aux-Roses (luogo di nascita del pittore Pierre Bonnard), alla periferia di Parigi. Il caso riguardava l'uccisione di una bambina. L'imputato era un maiale. Benché la documentazione sia andata perduta, quasi certamente processi analo-

ghi sono rintracciabili nella Grecia classica, dove, secondo Aristotele, processi laici agli animali si tenevano regolarmente nel grande priteaneo di Atene.

Da notare che la *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, scritta nel 1269, in parte è un attacco alle idee di Aristotele e dei suoi «accoliti radicali» infiltratisi nelle università europee del XIII secolo. Nella *Summa*, l'Aquinate si sforzava di chiarire il fondamento teologico dei processi agli animali.

Mentre la maggior parte dei procedimenti legali intentati contro gli animali, in base ai documenti scoperti da Evans, sembra aver avuto luogo in Francia, in Germania e in Italia, si direbbe che quasi ogni paese in Europa abbia messo le bestie sotto processo, comprese la Russia, la Polonia, la Romania, la Spagna, la Scozia e l'Irlanda. Per molto tempo gli anglofili hanno sostenuto che soltanto l'Inghilterra si opponeva all'idea di trascinare di fronte alle corti reali mucche, cani e maiali. Ma da Shakespeare si ricavano indicazioni diverse. Nel *Mercante di Venezia* l'amico di Porzia, il giovane e impetuoso Graziano, insulta Shylock paragonandolo a un lupo che era stato processato e impiccato per omicidio:

*Il tuo spirito bestiale  
dimorò in un lupo impiccato per una strage,  
che esalò sulla forca l'anima turpe  
e mentre tu eri ancora nel grembo  
di tua madre scellerata, entrò in te.*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> W. Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, atto IV, scena I, vv. 133-137; trad. it. di Sergio Perosa, in W. Shakespeare, *Teatro completo*, vol. II, a cura di Giorgio Melchiori, Mondadori, Milano 1982, pp. 166-167 [N.d.T.].

Anche il Brasile coloniale rientrava nel novero. Nel 1713 un presbiterio del monastero francescano di Piedade Maranhão crollò a causa dell'erosione delle fondamenta da parte delle termiti. I frati formalizzarono un'accusa contro le termiti e un'inchiesta ecclesiastica emise rapidamente un mandato di comparizione esigendo che i famelici insetti si presentassero di fronte alla corte per rispondere delle accuse contro la loro condotta. Spesso, in casi simili a questo, gli animali che ignoravano l'ingiunzione venivano condannati in maniera sommaria con giudizi in contumacia. Ma quelle termiti potevano contare su un avvocato scaltro. L'avvocato sostenne che le termiti erano creature industrie, lavoravano sodo e godevano di un diritto divino ad alimentarsi. Inoltre, dichiarò l'avvocato, l'inclinazione alla pigrizia dei frati con ogni probabilità aveva contribuito alle cattive condizioni del monastero. I monaci, sostenne l'avvocato della difesa, stavano semplicemente strumentalizzando la comunità locale delle termiti per giustificare la propria negligenza. Il giudice si ritirò per deliberare, esaminò i fatti che gli erano stati presentati e ritornò con una sentenza salomonica. Ai frati fu ordinato di procurare alle termiti una catasta di legno per mangiare e agli insetti fu ordinato di lasciare il monastero e limitare i pasti alla loro nuova mangiatoia.

Un caso analogo si verificò nella regione francese della Savoia nel 1575. I vermi di Saint Julien, una piccola frazione del Rodano-Alpi, furono incriminati con l'accusa di avere distrutto i rinomati vigneti collocati sui fianchi del Moncenisio. Un avvocato, Pierre Rembaud, venne nominato come consulente per la difesa degli accusati. Rembaud non sprecò tempo a inoltrare un'istanza con la richiesta di giudizio sommario, sostenendo che i vermi avevano tutto il diritto di mangiare le foglie di vite. In effetti, asserì Rembaud, i vermi potevano vantare un diritto prioritario

sulla vegetazione del Moncenisio, dal momento che, com'è chiarito nel libro della Genesi, la Divinità Suprema aveva creato gli animali prima di plasmare gli umani e Dio aveva promesso agli animali tutte le erbe, le foglie e le verdure necessarie al loro sostentamento. L'argomentazione di Rembaud mise in imbarazzo la corte. Mentre i giudici deliberavano, gli abitanti di Saint Julien sembravano influenzati dal ragionamento legale dell'avvocato. Forse gli insetti avevano rimostranze legittime. I residenti si affrettarono a mettere a riposo un fazzoletto di terra libera lontano dai vigneti per destinarla al foraggiamento dei vermi. Furono redatti i documenti e l'appezzamento venne mostrato a Rembaud in modo che potesse controllarlo e dare la sua approvazione. Chiamarono la riserva dei vermi La Grand Feisse. Rembaud perlustrò a piedi il luogo, ispezionando la vegetazione con gli occhi di un botanico esperto. Alla fine, scosse la testa. Niente da fare. La terra era rocciosa ed era stata palesemente iper-sfruttata per decenni. La Grande Feisse era assolutamente inadatta per i gusti dei suoi clienti. Se solo John Walker Lindh<sup>2</sup> avesse avuto un avvocato altrettanto risoluto!

Il Perry Mason degli avvocati specializzati nella difesa degli animali fu un celebre giurista francese di nome Barthélémy Chassenée, che più tardi divenne giudice capo nelle corti provinciali francesi, nonché un importante teorico del diritto. Uno dei saggi più affascinanti di Chassenée,

---

<sup>2</sup> John Walker Lindh è un cittadino statunitense catturato come «nemico combattente» nel 2001 dalle forze afgane alleate degli Stati Uniti e imprigionato a Qala-i-Jangi, nel Nord dell'Afghanistan. Fu accusato di avere partecipato a una rivolta organizzata dai talebani in cui morirono centinaia di prigionieri e l'agente della CIA Johnny Michael Spann. Nel 2002 Lindh venne trasferito negli Stati Uniti, dove fu processato. Riconosciutosi colpevole, Lindh fu condannato a venti anni di carcere [N.d.T.].



l'equivalente cinquecentesco di un articolo per una rivista giuridica, si intitolava *De Excommunicatore Animalium Insectorium*. In un'altra monografia giuridica Chassenée sosteneva con forza persuasiva che gli animali locali, sia selvatici che addomesticati, dovrebbero essere considerati membri laici della comunità parrocchiale. In altre parole, i diritti degli animali erano dello stesso genere di quelli del popolo nel suo complesso.

Nell'estate del 1522 Chassenée venne chiamato nell'antico borgo di Autun, in Borgogna. La città vecchia, fondata durante il regno di Augusto, era stata da poco invasa dai topi. Le ragazze francesi si erano spaventate, le colture di orzo distrutte, i vigneti erano in pericolo. Lo strillone della città emise un mandato di comparizione rivolto ai topi. Nessuno si presentò. Il giudice chiese a Chassenée per quale motivo non avrebbe dovuto ritenere i suoi clienti colpevoli *in absentia*. L'avvocato sostenne che la popolazione dei topi era dispersa nella campagna e che, quasi certamente, i suoi clienti non erano a conoscenza delle accuse che pendevano su di loro. Il giudice ne convenne. Lo strillone fu inviato nei campi per ripetere il suo messaggio improcrastinabile. Tuttavia, neanche questa volta i topi si presentarono in tribunale. Chassenée passò nuovamente all'azione. Con una capacità tattica che impressionerebbe persino Gerry Spence<sup>3</sup>, Chassenée modificò la propria strategia, spiegando con passione alla corte che i topi restavano nascosti nelle loro tane rurali, paralizzati dalla prospettiva di dover passare tra i gatti di Autun, che erano noti per la loro feroce animosità nei riguardi dei roditori.

Alla fine ai topi fu risparmiata l'esecuzione capitale. Il giudice ordinò loro di sgomberare i campi di Autun entro

---

<sup>3</sup> Avvocato statunitense noto per non avere mai perso una causa dal 1969 [N.d.T.].

sei giorni. Nel caso in cui i topi avessero ignorato questa ingiunzione, a tempo debito sarebbero stati oggetto di anatema, condannati al tormento eterno. Questa sentenza di dannazione sarebbe stata inflitta, avvertì la corte, indipendentemente da qualsiasi infermità o gravidanza dei roditori.

Pochi processi agli animali sono stati portati avanti con altrettanto vigore di quelli implicanti accuse di zoerastia. Nel 1565 un uomo era stato accusato di avere intrattenuato rapporti sessuali con un mulo nella città francese di Montpellier. Anche il mulo venne incriminato. Furono processati insieme. Entrambi furono riconosciuti colpevoli e condannati con una sentenza di morte sul rogo. Data la sua disposizione rabbiosa, il mulo venne sottoposto a ulteriori supplizi. Prima di essere gettato alle fiamme, il povero animale subì l'amputazione delle zampe.

Nel 1598 la sospetta strega Françoise Secretain fu trascinata davanti al tribunale dell'inquisizione a St. Claude, in Borgogna, sul Massiccio del Giura, per rispondere delle accuse di stregoneria e di zoerastia. Secretain era accusata di comunicare con il diavolo e di intrattenere rapporti sessuali con un cane, un gatto e un gallo. Il caso raccapricciante viene descritto dettagliatamente dal suo accusatore, il giudice supremo Henri Boguet, nelle sue memorie, *Discours des Sorciers*. Secretain venne spogliata nuda in cella, mentre il fanatico Boguet la setacciava alla ricerca del marchio di Satana. Gli animali furono rasati e spennati per essere sottoposti a ispezioni analoghe. Secretain e i suoi animali subirono diverse torture, incluso l'inserimento di un attizzatoio rovente in gola per vedere se avrebbero pianto, perché, come osserva Bonguet nelle sue memorie,

Nessuna delle streghe che ho esaminato in qualità di giudice ha mai versato una lacrima in mia presenza; o in effetti, se ne hanno versate, l'hanno fatto

con tanta parsimonia da non farsi notare. Lo dico in relazione a quelle che apparentemente piangevano, ma mi chiedo se le loro lacrime non fossero simulate. Almeno sono certo che quelle lacrime sono state estorte loro con il massimo sforzo. Questo traspariva dagli sforzi che le accusate facevano per piangere, e dalle poche lacrime che versavano.

Purtroppo, la povera donna e i suoi animali non piansero. Morirono insieme tra le fiamme sul rogo.

Nel 1642 un adolescente di nome Thomas Graunger fu accusato di avere commesso, secondo la memorabile formulazione di Cotton Mather<sup>4</sup>, «irriferevoli atti sodomitici» con animali da fattoria a Plymouth, nel Massachusetts. Il giovane signor Graunger fu tradotto al cospetto di un austero tribunale di puritani presieduto dal Governatore William Bradford. Qui venne processato insieme agli animali co-imputati: una giumenta, una mucca, due oche, quattro pecore, due vitelli e un tacchino. Vennero giudicati tutti colpevoli. Furono torturati pubblicamente e uccisi. I loro corpi vennero bruciati su una pira, le ceneri sotterrate in una fossa comune. Graunger fu il primo minorenne a essere sottoposto a pena di morte nell'America coloniale.

Nel 1750 un contadino francese di nome Jacques Ferron fu sorpreso mentre sodomizzava un'asina in un campo. L'uomo e l'animale furono arrestati e tradotti di fronte a un tribunale nel comune di Vanves, vicino a Parigi. Dopo un

---

<sup>4</sup> Cotton Mather (1663-1728), pastore protestante e medico statunitense. Influenza autorità religiosa, cercò di combattere il materialismo nel New England e fu responsabile di una forsennata caccia alle streghe. In una delle sue opere più note, *Wonders of the Invisible World*, sono descritti dettagliatamente i processi di Salem [N.d.T.].

processo durato un giorno, Ferron fu dichiarato colpevole e condannato ad essere bruciato sul rogo. Ma gli avvocati dell'asina affermarono l'innocenza della loro cliente. La difesa sostenne che gli atti illeciti non erano consensuali. L'asina, dichiarò la difesa, era stata vittima di uno stupro e non volontariamente partecipe del rapporto carnale con Ferron. Furono chiamati dei testimoni a deporre a favore dell'asina. Diversi cittadini in vista della città, tra cui l'abate superiore del monastero locale, inoltrarono alla corte dichiarazioni giurate che, attestando la natura innocua e la buona disposizione morale dell'animale, ne domandavano l'assoluzione. L'abate scrisse che l'asina quattrenne era «nelle parole e nei fatti e in tutte le sue abitudini di vita una creatura onorevolissima». In questo caso la corte fu costretta a valutare questioni di volontà, libero arbitrio e resistenza. In una parola: l'asina aveva detto di no? Dopo un intenso processo deliberativo, la corte annunciò il verdetto. L'asina fu prosciolta e debitamente lasciata tornare al suo pascolo.

Che cosa dobbiamo concluderne? Perché i tribunali laici e religiosi d'Europa destinavano tanto tempo e denaro a questi elaborati processi contro animali problematici? Alcuni studiosi, come James Frazer, sostengono che i processi assolvessero la funzione degli antichi rituali di sacrificio ed espiazione. Altri, come il filosofo del diritto Hans Kelsen, considerano questi casi come l'ultimo sussulto delle religioni animistiche. Alcuni hanno fornito una spiegazione economica, suggerendo che gli animali venivano processati e giustiziati in tempi di abbondanza oppure confiscati in tempi di difficoltà economica come proprietà della Chiesa o della Corona attraverso l'istituto del *deodand*<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Letteralmente «dedicato a Dio», *deodand* è un termine attestato nella *Regiam Majestatem* (l'opera più antica sopravvissuta che fornisca un compendio del diritto della Scozia) e riferito ad un

Altri ancora hanno suggerito che i processi e le uccisioni svolgessero una funzione di salute pubblica, consistente nell'abbattimento selettivo di gruppi di animali da fattoria o di roditori che avrebbero potuto contribuire alla diffusione di malattie infettive.

Ciò che qui importa, in ogni caso, non è la finalità sociale dei processi, ma la qualità e i diritti che la cosiddetta mentalità medievale attribuiva agli imputati: razionalità, premeditazione, libero arbitrio, agentività morale, calcolo e moventi. In altre parole, si riteneva che gli animali agissero intenzionalmente, che potessero essere mossi dall'avidità, dalla gelosia e dallo spirito di vendetta. Così le persone del Medioevo, liquidate come primitive in molti ambienti modernisti, in realtà erano aperte a un'idea veramente radicale: la coscienza animale. Come dimostrano quei processi, agli animali poteva essere riconosciuta una *mens rea*, una mente colpevole. Ma le corti prendevano in seria considerazione anche le prove a discolta finalizzate a dimostrare che le azioni degli accusati, incluso l'omicidio, erano giustificabili in ragione di un lungo strascico di abusi. In altre parole, se gli animali potevano commettere dei crimini, i crimini potevano anche essere commessi contro di loro.

I processi agli animali raggiunsero il picco tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, poi si affievolirono. Gli storici moderni iniziarono a considerarli curiosità comiche, relitti grotteschi di un'epoca oscura. Lo studioso di diritto W.W. Hyde sintetizzò come segue il punto di vista compiaciuto e autocelebrativo degli studiosi di diritto del XX secolo: «il selvaggio, nella sua rabbia contro i misfatti di un animale, cancella ogni distinzione tra l'uomo e la bestia, e tratta la seconda sotto ogni profilo come il primo».

---

istituto giuridico medievale che autorizzava la confisca di beni mobili riconosciuti come la causa immediata della morte di una persona, per essere destinati a usi pii [N.d.T.].

Naturalmente, la graduale eliminazione dei processi contro gli animali non significò che il trattamento crudele degli animali addomesticati si fosse attenuato, né che le bestie problematiche non venissero più messe a morte in spettacoli pubblici. Mentre i processi diminuirono, le uccisioni aumentarono.

Ricordiamo la condanna a morte emessa nel 1903 contro l'elefantessa Topsy, star del circo Forepaugh al luna park di Coney Island. Topsy aveva ucciso tre addestratori nel giro di tre anni. Uno dei suoi addestratori era un sadico che torturava l'elefantessa prendendola a bastonate, accoltellandola con delle lance e dandole da mangiare sigarette accese. Topsy venne condannata all'impiccagione, ma poi si presentò Thomas Edison che si offrì di folgorarla. Topsy venne incatenata, costretta a mangiare carote avvelenate con cianuro di potassio e sottoposta a scariche elettriche da 6.600 volt di corrente alternata. Topsy rabbrivì, crollò e morì in una nuvola di polvere di fronte a una folla di millecinquecento curiosi. Edison filmò l'intero evento. Intitolò il suo breve documentario «Folgorare l'elefante».

Topsy non affrontò alcun processo. Non era nemmeno immaginabile che avesse delle rimostranze, una giustificazione per le sue azioni violente. Topsy venne uccisa perché era diventata un peso. La sua morte fu una pura e semplice decisione d'affari.

Dunque, che cos'era successo? In che modo gli animali sono arrivati a essere considerati delle merci senza mente? Una spiegazione è che la modernità si era intromessa brutalmente nella forma abbastanza fragile di René Descartes. La grande dissociazione cartesiana non solo aveva separato la mente dal corpo, ma anche isolato gli umani dal mondo naturale. Descartes ipotizzava che gli animali fossero semplici automi fisici, macchine biologiche le cui azioni erano mosse soltanto da istinti bio-fisici. Gli animali difettavano

di competenza cognitiva, della capacità di pensare e ragionare. Avevano un cervello, ma non una mente. A Port-Royal i cartesiani smembravano con fervore creature viventi e, nelle parole di uno dei biografi di Descartes, «maltrattavano i cani e vivisezionavano i gatti senza pietà, deridendo ogni forma di compassione nei loro riguardi e definendo le loro grida il rumore di una macchina che si rompe». Al di là della Manica, Francis Bacon aveva dichiarato, nel *Novum Organon*, che lo scopo precipuo della scienza era quello di restaurare il dominio dell'uomo sulla natura così come ordinato da Dio, «per ampliare i limiti del potere e della grandezza dell'uomo e dotarlo in questo modo di prodotti infiniti». Il medico di Bacon, William Harvey, era un diligente vivisettore di animali vivi.

Così i grandi saggi dell'Illuminismo affermarono la spietata supremazia dell'umanità sul regno animale. La visione materialistica della storia, e i terribili pistoncini tecnologici ed economici che la spingevano, non lasciavano spazio all'anima o alla coscienza degli animali. Essi non erano più nostri compagni. Gli animali erano stati filosoficamente e letteralmente trasformati in risorse a scopi di sfruttamento, convertiti in oggetti destinati allo scambio, al lavoro, all'intrattenimento e all'alimentazione.

In modo conveniente per gli umani, i filosofi dell'età industriale dichiararono che gli animali non hanno consapevolezza della loro miserabile condizione, non essendo in grado di comprendere l'abuso, non avendo un'idea della sofferenza, non potendo sentire dolore. Quando gli animali in cattività mordevano, calpestavano o uccidevano i loro carcerieri umani, non si trattava di un atto di ribellione contro i maltrattamenti, ma semplicemente di un riflesso. Non occorre, pertanto, indagare le motivazioni alle spalle di quegli scontri violenti, dal momento che non poteva esserci alcuna premeditazione da parte dell'animale. Gli

scontri non potevano essere crimini. Erano semplici incidenti, nulla di più.

Ci si chiede che cosa avrebbe pensato Descartes degli oranghi che rubarono ai custodi dello zoo di San Diego grimaldelli e cacciaviti per evadere ripetutamente dai loro recinti. Signor Descartes, come le sembra il livello di competenza cognitiva, cooperazione e utilizzo degli strumenti?

Nel 1668 Jean Racine, un drammaturgo non certo famoso per la sua propensione alla farsa, scrisse una commedia satirica sui processi agli animali. Composta diciotto anni dopo la morte di Descartes, *Les Plaideurs* racconta la storia di un vecchio ossessionato dal giudizio, che alla fine mette sotto processo il cane di famiglia per aver rubato un cappone dal tavolo della cucina. Il bastardino viene riconosciuto colpevole e condannato a morte. Allora l'avvocato del cane condannato tiene un'arringa all'ultimo minuto per domandare la grazia e rivela l'esistenza di una figliata di cuccioli davanti al giudice. Il vecchio si commuove e il pugno di ferro della giustizia viene fermato.

La commedia di Racine, liberamente ispirata alle *Vespe* di Aristofane, fu un fiasco, andando in scena soltanto due sere prima di chiudere, forse perché il pubblico non era ancora stato convinto dai soloni europei a rinunciare del tutto alla propria parentela con le creature naturali. Sintomaticamente, la commedia venne riscoperta un secolo più tardi dalla *Comédie Française* di fronte a un pubblico gremito. A quel punto l'atteggiamento del pubblico verso gli animali si era ormai definitivamente modificato a favore dell'eccezionalismo umano. Stando ad alcuni resoconti, la commedia oggi è diventata la commedia francese più rappresentata, essendo stata riproposta in più di millequattrocento diverse produzioni.

Si metta a confronto la sterile visione antropocentrica di Descartes con quella di un intelletto molto più grande,



Michel de Montaigne. Scrivendo solo cinquant'anni prima di Descartes, Montaigne, stilisticamente il più dotato tra i prosatori francesi, dichiarò: «Non li comprendiamo più di quanto loro comprendano noi. Al tempo stesso, essi potrebbero considerarci bestie come noi facciamo con loro». È famosa la frase che egli scrisse nella *Apologia di Raymond Sebond*: «Quando gioco con la mia gatta, chi può dire se io non sia un passatempo per lei più di quanto lo sia lei per me?». Montaigne era angosciato dal trattamento barbaro inflitto agli animali: «Se vedo torcere il collo a un pollo o bastonare un maiale, non riesco a non piangere; e non riesco a sopportare i gemiti di una lepre bagnata quando viene catturata dai cani».

Ma i materialisti erano egemoni. Descartes era appoggiato dal sinistro John Calvin, il quale proclamava che il mondo naturale è una semplice risorsa materiale da sfruttare a vantaggio dell'umanità. «Vero è che Dio ci ha dato gli uccelli per alimentarci», dichiarò Calvin. «Sappiamo che Egli ha creato tutto il mondo per noi».

John Locke, il padre del pensiero liberale moderno, descrisse gli animali come «macchine perfette» disponibili per l'uso illimitato dell'uomo. Gli animali potevano essere spediti al macello senza diritto di appello. Nella visione freddamente utilitaristica di Locke, mucche, capre, polli e pecore erano semplicemente carne sulle zampe.

In questo modo, la Grande Catena dell'Essere venne impietosamente trasformata in una catena d'acciaio con delle catene strette intorno alle zampe e alla gola degli animali per trascinarli negli zoo, nei circhi, nelle arene e nei mattatoi.

Karl Marx, il materialista supremo, ridicolizzava i poeti romantici per via della loro «deificazione della Natura» e rimproverava a Darwin il suo «modo di pensare naturalistico, zoologico». Sfortunatamente, il grande intelletto di Marx non fu sufficientemente empatico da estendere i concetti

di divisione del lavoro, alienazione e rivolta operaia agli animali sfruttati dai signori del capitale. Così si esprime negli anni Trenta Matt Cartmill nella sua eccellente storia della caccia, *A View to a Death in the Morning*: «alcuni pensatori marxisti... insistevano a dire che era giunto il momento di mettere fine alla natura e che gli animali e le piante senza alcuna utilità umana avrebbero dovuto essere sterminati».

A Marx piaceva screditare i propri nemici chiamandoli babbuini. Ma cosa avrebbe detto dei babbuini dell'Africa settentrionale, cacciati da trafficanti di animali che massacravano le mamme babbuine e rubavano loro i cuccioli per gli zoo e i laboratori medici americani? Le comunità dei babbuini si sono opposte con violenza a questa impresa ridicola, inseguendo i rapitori attraverso la foresta fino alla stazione ferroviaria. Alcuni babbuini addirittura inseguirono il treno per più di un centinaio di miglia e nelle stazioni distanti assaltarono le carrozze nel tentativo di liberare i prigionieri. Che dire di questa intrepida solidarietà?

Fidel Castro, un marxista dei più ferventi, intorno agli ottant'anni si è reinventato come eco-guerrigliero, denunciando la minaccia del surriscaldamento globale e propugnando rivoluzioni verdi. Eppure, a Castro piace tantissimo portare i giornalisti in visita all'Acuario Nacional dell'Avana per guardare i delfini in cattività eseguire i numeri. I cetacei sono tenuti in condizioni squallide, spesso intrappolati in acque talmente sature di cloro da provocare ulcere alla pelle e il distacco delle cornee dai bulbi oculari. Cuba cattura e alleva i delfini per spettacoli turistici e per venderli a parchi acquatici notoriamente malsani del Sud America. I delfini prigionieri a L'Avana vengono addestrati da Celia Guevara, figlia del Che. Qui, come in altri delfinari, il cibo viene utilizzato come un'arma in uno spietato ricondizionamento degli intelligentissimi cetacei. Esegui bene il tuo numero o non riceverai da mangiare. C'è da meravigliarsi

se molti delfini tenuti in cattività hanno scelto di mordere la mano che li affama?

Da questo punto di vista, almeno, Adam Smith risulta un po' più umano dei marxisti. Pur considerando gli animali una proprietà, Smith provava repulsione di fronte alla vista del mattatoio: «Il mestiere di macellaio è un'attività brutale e odiosa».

Nel corso dei secoli sono stati soprattutto i poeti a rimanere saldi nell'affinità con il mondo naturale. Prendiamo le *Metamorfosi* composte dal poeta romano e dissidente politico Ovidio intorno all'epoca della nascita di Cristo. Nell'ultimo libro di questo poema epico, in cui gli umani si trasformano regolarmente in animali, Ovidio invoca lo spirito di Pitagora. Il grande sapiente di Samo, che Aristotele salutava come il padre della filosofia, pronuncia il discorso più importante del poema. Ma l'autore del famoso teorema rinuncia all'opportunità di proclamare che la matematica è la fondazione della natura. Il Pitagora di Ovidio, invece, denuncia l'uccisione degli animali a scopi alimentari e afferma la sacralità di ogni forma di vita.

*Che brutta abitudine, come si prepara a versare  
empiamente sangue umano, colui che scanna il vitello*

*e ascolta con orecchio insensibile i suoi muggiti!  
o può sgozzare un capretto che manda vagiti simili  
a quelli di un bambino, o nutrirsi di un uccello  
che lui stesso ha nutrito! Quanto c'è, quanto manca  
per giungere al pieno delitto?  
Da qui, dove si può arrivare?<sup>6</sup>*

---

<sup>6</sup> Ovidio, *Metamorfosi*, xv, vv. 463-469, trad. it. di Gioachino Chiarini, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Milano 2015, pp. 179-181 [N.d.T.].

Dove, in effetti. All'inferno, forse? È ciò che pensava John Milton. Il Dio di Milton avverte Adamo che gli animali sono dotati di razionalità e di fatto «ragionano in maniera nient'affatto disprezzabile».

Il vecchio Robert Burns dice a un topo di campo spaventato:

*Veramente m'addolora che il dominio dell'uomo  
Abbia rotto l'unione sociale della natura,  
Giustificando questa diffidenza  
Che ti fa trasalire  
Davanti a me, tuo povero collega nato dalla terra  
E tuo compagno nella morte!*<sup>7</sup>

Samuel Taylor Coleridge espresse analoghi sentimenti fraterni a un asino incatenato in un campo:

*Povero asino! Il tuo padrone dovrebbe mostrare  
Pietà, che si apprende dal dolore condiviso.  
Ma temo fortemente che lui viva come te  
Quasi alla fame in un paese di bengodi.  
Non implorano qualcosa le sue orme qui attorno?  
Pare dicano: "Un amico, allora, io ce l'ho".  
Innocente puledro, povero derelitto disprezzato!  
Ti saluto come fratello, non m'importa  
Del dilleggio degli sciocchi. Ti porterei davvero  
A vivere con me nella valle della Pace  
E della mite Uguaglianza...<sup>8</sup>*

---

<sup>7</sup> Robert Burns, *A un topo*, in Id., *Poesie*, trad. it. di Masolino d'Amico, Einaudi, Torino 1972, p. 105 [N.d.T.].

<sup>8</sup> Samuel Taylor Coleridge, *A un asinello, con sua madre legata nei pressi*, in Id., *Tutto il mondo di ombre*, trad. it. di Edoardo Zuccato, Lit Edizioni, Roma 2018, p. 27 [N.d.T.].

Lord Byron era contrario alla pesca con la lenza, sostenendo che infliggeva un dolore inutile alla trota, e ridicolizzò Izaak Walton per avere degradato la poesia con la promozione di questo hobby «crudele». Sua Signoria, senza dubbio, si sarebbe indignata per l'insulso passatempo della pesca «prendi-e-rilascia».

Il nemico giurato di Byron, William Wordsworth, scrisse una splendida poesia intitolata *Il pozzo della fonte del cervo*, ricostruendo gli ultimi momenti di vita di un cervo possente inseguito «per tredici ore» fino alla sua morte da un gentiluomo a cavallo e dai suoi cani. La ballata si conclude con una dura denuncia della caccia sportiva:

*La bestia non cadde inosservata dalla natura;  
La simpatia divina pianse la sua morte.  
L'essere, che è nelle nuvole e nell'aria,  
Che è nelle foglie verdi tra i boschi,  
Mantiene un'attenzione profonda e reverenziale  
Per le creature inoffensive che ama.*

...

*Condividiamo, pastore, una lezione,  
Impartita a entrambi da ciò che lei [la Natura]  
mostra, e da ciò che nasconde;  
Mai fondere il nostro piacere o il nostro orgoglio  
Con il dolore della più piccola creatura senziente.<sup>9</sup>*

Il grande, ancorché folle, poeta-naturalista John Clare venerava apertamente «la religione dei campi», mentre William Blake, il poeta della rivoluzione, semplicemente diceva:

---

<sup>9</sup> William Wordsworth, Samuel Taylor Coleridge, *Lyrical Ballads*, a cura di Michael Gamer e Dahlia Porter, Broadview Editions, Peterborough (Ontario) 2008, p. 298 (traduzione mia) [N.d.T.].

*Perché tutto ciò che vive è santo  
La vita gode della vita.*<sup>10</sup>

E, infine, c'è il glorioso precedente di Geoffrey Chaucer, che si rivela un liberazionista degli animali. Nel *Prologo generale ai Racconti di Canterbury*, Chaucer descrive la Priora come una donna che non può sopportare il maltrattamento degli animali.

*Ma, per darvi un'idea del suo carattere, era così caritatevole e pietosa che si metteva a piangere se vedeva un topo preso in trappola, sia che fosse morto o sanguinasse. Teneva alcuni cagnolini che nutriva di carne arrostita oppure latte e pan buffetto. Ma piangeva a calde lacrime se gliene moriva uno o se glielo colpivano di mala grazia col bastone: era veramente tutta cuore e sentimento.*<sup>11</sup>

Più avanti, nel notevole *Racconto dell'Economo*, Chaucer arriva fino in fondo, argomentando con forza contro l'ingabbiamento degli usignoli selvatici. Il primo grande poeta di lingua inglese constata che non importa quanto vengano trattati bene i prigionieri, gli uccelli desiderano la libertà:

*Prendi un qualsiasi uccello e mettilo in gabbia,  
e cerca con ogni cura e attenzione di provvedergli  
teneramente da mangiare e da bere, qualsiasi leccornia  
a cui tu possa pensare, e tienilo più pulito*

---

<sup>10</sup> William Blake, *America: a Prophecy* (1793), in *William Blake's America and Europe*, riproduzione a cura di Auckland City Libraries 2004 (traduzione mia) [N.d.T.].

<sup>11</sup> Geoffrey Chaucer, *I racconti di Canterbury*, trad. it. di Ermano Barisone, Mondadori, Milano 2000, p. 5 [N.d.T.].

*che puoi: quand'anche la sua gabbia d'oro fosse la più bella mai esistita, quest'uccello preferirebbe ventimila volte di più andare in una foresta selvaggia e fredda, a mangiare vermi ed altre porcherie. E finché potrà, quest'uccello cercherà sempre di fuggire dalla gabbia... quel che conta per lui è la propria libertà!*<sup>12</sup>

Ci sarebbero voluti quasi seicento anni prima che i filosofi si mettessero al passo con i sentimenti illuminati di Chaucer. Nel 1975 l'australiano Peter Singer pubblicò il suo libro rivoluzionario, *Liberazione animale*. Singer demolì il modello cartesiano che trattava gli animali come semplici macchine. Miscelando scienza ed etica, Singer sostenne che la maggior parte degli animali è costituita da esseri senzienti, capaci di provare dolore. Infliggere dolore non era etico, né morale. Il filosofo sosteneva che la dottrina progressiva consistente nel garantire «il maggior bene al maggior numero» dovesse essere estesa agli animali e che gli animali dovessero essere affrancati dalla loro servitù nei laboratori scientifici, negli allevamenti, nei circhi e negli zoo.

Un quarto di secolo dopo la pubblicazione di *Liberazione animale*, Singer ha riesaminato il grande tabù della zoerastia in un saggio intitolato *Heavy Petting*. Esprimendo sentimenti che avrebbero sconcertato il Grande Inquisitore Boguet, Singer ha sostenuto che i rapporti sessuali tra umani e animali non dovrebbero essere automaticamente considerati come abusi. Secondo Singer, si riduce tutto alla questione del danno. In alcuni casi, ha suggerito Singer, gli animali potrebbero ricavare eccitazione e piacere da questi accoppiamenti interspecifici. Anche per i difensori più ligi dei diritti degli animali, questa tesi potrebbe prendere

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 331 [N.d.T].

un po' troppo alla lettera il concetto di biofilia utilizzato da E.O. Wilson.

In *Paura del pianeta animale* lo storico Jason Hribal compie un passo radicale, ma logico, oltre Singer. Hribal rovescia la prospettiva e racconta la storia della liberazione dal punto di vista degli animali. Questa storia è scritta dal punto terminale della catena, dall'interno della gabbia, dalle profondità dell'acquario. La raggelante indagine di Hribal si spinge molto più in là di quanto Singer abbia osato. Per Hribal la questione non si riduce al danno e al dolore, ma è un problema di consenso. Gli animali in gabbia non hanno acconsentito a essere prigionieri, costretti a lavorare, accarezzati o esibiti pubblicamente a scopo di lucro.

Hribal riporta magistralmente alla luce la storia nascosta degli animali imprigionati in quanto agenti attivi della propria liberazione. Il suo libro è una cronaca sconvolgente, e curiosamente edificante, della resistenza contro alcune delle forme più crudeli di tortura e oppressione, paragonabili a quelle della prigione di Abu Ghraib.

Hribal ci conduce dietro le quinte del circo e dello zoo, denunciando i metodi di addestramento che comportano forme sadiche di disciplinamento e punizione, dove elefanti e scimpanzé vengono regolarmente picchiati e terrorizzati per essere sottomessi.

Osserviamo dal punto di vista degli animali addestratori tirannici, viscidati trafficanti di specie esotiche, arroganti custodi di zoo e cacciatori sinistri, che hanno massacrato i genitori di giovani elefanti e gorilla di fronte ai loro piccoli prima di catturarli. Veniamo condotti dentro gabbie, tendoni e acquari, dove elefanti in cattività, gorilla e cetacei vengono rinchiusi in condizioni orribili e con scarsa assistenza sanitaria.

Tutto questo è un gigantesco affare, naturalmente. Ogni delfino che esegue dei numeri può generare più di un mi-



lione di dollari all'anno di reddito, mentre le orche ne generano venti volte tanto.

Questa è una storia di resistenza violenta contro simili abusi. Qui ci sono storie di evasioni, sotterfugi, fermate lavorative, incornate, massacri, morsi e, sì, omicidi per vendetta. Ogni addestratore brutale schiacciato, ogni visitatore pieno di scherno sbranato, ogni istruttore sadico annegato sono una crepa nel vecchio ordine che tratta gli animali come proprietà, come macchine per il profitto, come stupidi oggetti destinati allo sfruttamento e all'abuso. I ribelli animali stanno facendo la loro storia e Jason Hribal è il loro Michelet.

Gli esempi eroici di coraggio animale evocati da Hribal mostrano come la maggior parte di queste azioni violente di resistenza siano state motivate dai maltrattamenti subiti e da condizioni miserabili di reclusione. Questi animali sono tutt'altro che idioti. Le loro azioni rivelano memoria anziché semplice condizionamento; riflessività anziché istinto; e, fatto ancora più interessante, discernimento anziché rabbia cieca. Ripetutamente, si mostra come gli animali prendano di mira soltanto i loro aguzzini, spesso preoccupandosi di evitare di calpestare gli astanti. In altre parole, si parla di animali che agiscono con una coscienza morale.

Perciò è venuto il momento di elogiare gli animali infami.

Consideriamo il caso dell'elefante Jumbo, l'animale più famoso del mondo. Catturato nell'Africa orientale nel 1865, Jumbo sarebbe diventato l'attrazione principale del circo Barnum. Jumbo permise ai suoi proprietari di guadagnare milioni, ma ricevette un trattamento pessimo per gran parte della sua breve vita. Il gigantesco pachiderma era rinchiuso in una piccola cella con una pavimentazione di cemento che gli danneggiò le zampe e gli procurò un'artrite alle giunture. Veniva addestrato con metodi indicibilmente brutali, aveva le catene alle zampe, veniva colpito con una lancia, picchiato con manici d'ascia, drogato e costretto

all'assunzione di birra fino all'intossicazione. Veniva continuamente trasportato avanti e indietro da un capo all'altro del paese sul treno del circo, e costretto a esibirsi due volte al giorno per sei giorni alla settimana. All'età di 24 anni finalmente Jumbo si stufo. Non poteva più tollerare tutto questo. Una sera di settembre, nell'Ontario, Jumbo e la sua spalla, l'elefantino chiamato Tom Thumb, si allontanarono dai loro addestratori e scapparono via dal tendone verso i binari ferroviari. Come raccontò più tardi P.T. Barnum, Jumbo spinse il suo compagno Tom Thumb fuori dai binari per metterlo al sicuro e provò a speronare un treno che stava arrivando. Dopo che Jumbo morì venne eseguita un'autopsia. Dentro al suo stomaco furono trovati numerosi oggetti metallici che gli erano stati fatti ingurgitare nel corso degli anni, tra cui chiavi, viti, bulloni e monetine — la ricompensa per avere fatto divertire centinaia di migliaia di persone.

La tigre Tatiana, reclusa per anni in un piccolo recinto nello zoo di San Francisco, giunse al limite dopo essere stata tormentata da tre adolescenti il giorno di Natale del 2006. Con un balzo scavalcò un muro alto tre metri e mezzo, afferrò uno dei ragazzi con le zampe e lo sventrò. Per la successiva mezz'ora inseguì gli altri due aggressori per il giardino zoologico, ignorando molti altri visitatori, finché non li scovò e li sbranò entrambi, prima di essere freddata dalla polizia.

L'orango Ken bombardò con le proprie deiezioni l'invadente troupe di un notiziario televisivo dal suo recinto nello zoo di San Diego.

Lo scimpazé Moe, un attore hollywoodiano non pagato che, quando non lavorava, stava rinchiuso in una piccola gabbia a West Covina. Moe evase diverse volte e resistette strenuamente alla cattura. Morse quattro persone e prese a pugni almeno un poliziotto. Dopo la sua fuga, venne spedito in un miserabile luogo di reclusione in un posto desolato chiamato Jungle Exotics. Moe fuggì di nuovo, questa volta sulle montagne di San Bernardino, dove da allora non

si è più saputo niente di lui.

A proposito di Hollywood, brindiamo alla memoria dell'orango Buddha (aka Clyde), che ha recitato con Clint Eastwood nel film *Filo da torcere*. Sul set un giorno Buddha semplicemente smise di lavorare. Si rifiutò di continuare a eseguire i suoi numeri e il suo addestratore lo colpì ripetutamente sulla testa con un bastone di fronte alla troupe. Un giorno, quando stavano quasi finendo di girare, Buddha, come il cane della commedia di Racine, sgraffignò qualche ciambella da un tavolo sul set. La scimmia venne presa dal suo addestratore inferocito, riportata nella sua gabbia e picchiata a morte con un manico d'ascia. Il nome di Buddha non venne menzionato nei titoli di coda del film.

L'elefantessa Tyke fu catturata nella savana dello Zimbabwe e trasferita via nave negli Stati Uniti per lavorare in un circo itinerante, dove veniva regolarmente punita con un affilato bastone uncinato chiamato ankus. Dopo vent'anni di cattività e torture, Tyke raggiunse il punto di rottura un giorno a Honolulu. Durante il numero degli elefanti sotto il tendone da circo, Tyke fuggì. Distrusse i parapetti che circondavano l'anello del circo e corse verso l'uscita. Rinurse i clown del circo e gli addestratori, rovesciò automobili, sfondò un cancello e si mise a correre per le strade di Honolulu. Venne freddata a colpi di arma da fuoco, mentre indossava ancora la sua corona di brillanti.

Poi c'è la storia dell'orca Tilikum. Quando aveva due anni, Tilikum venne prelevato brutalmente dalle acque gelide del Nord Atlantico al largo della costa islandese. La giovane orca venne trasportata nell'isola di Vancouver, dove fu costretta a eseguire numeri coreografici in un parco acquatico a tema di nome Sealand. Tilikum venne inoltre costretto a prestare servizio come donatore di sperma, generando numerosi piccoli destinati a essere sfruttati dai suoi carcerieri. Tilikum condivideva la sua piccola vasca con

altre due orche, Nootka e Haida. Nel febbraio 1991 l'addestratrice delle orche scivolò e cadde nella vasca. Le orche non persero tempo. La donna venne afferrata, rapidamente sommersa e gettata avanti e indietro fra le tre orche fino a quando annegò. Al momento dell'uccisione Haida era incinta di un cucciolo il cui padre era Tilikum.

Otto anni più tardi un ventisettenne irruppe nel parco acquatico, si spogliò e si tuffò nella vasca che conteneva Tilikum. L'orca prese l'uomo, gli diede un brutto morso e lo gettò via. Il suo cadavere galleggiante venne ritrovato il mattino dopo nella vasca. Le autorità dissero che l'uomo era morto di ipotermia.

Nel 2010 Tilikum era una celebre attrazione del parco di Sea World, a Orlando. Durante un evento intitolato *A pranzo con Shamu* Tilikum agguantò la sua addestratrice, Dawn Brancheau, e la trascinò nella vasca dove, di fronte agli avventori sconvolti, la bloccò sul fondo fino a farla morire annegata. L'orca aveva inviato il suo terzo messaggio inequivocabile.

Tilikum è il Nat Turner<sup>13</sup> dei prigionieri di Sea World. Ha sferrato un colpo audace contro la schiavizzazione degli animali selvatici. Ora spetta a noi recepire il suo impulso a favore della liberazione e costruire un movimento globale per spazzare via una volta per tutte dalla faccia della terra questi Gulag acquatici.

Jeffrey St. Clair

---

<sup>13</sup> Nathaniel "Nat" Turner (1800-1831) fu uno schiavo afro-americano che guidò una rivolta di schiavi il 21 agosto 1831 nella contea di Southampton, in Virginia. I ribelli uccisero tra le 55 e le 65 persone, di cui 51 bianchi. La ribellione venne repressa due giorni dopo. 56 schiavi accusati di avervi preso parte vennero condannati a morte e circa 120 schiavi furono uccisi per ritorsione da milizie private [N.d.T.].

*Riferimenti bibliografici*

- Bierne, Piers, "The Law is an Ass", *Society and Animals*, Vol. 2 No. 1. (1994)
- Boguet, Henri. *An Examen of Witches*. Trans. E.A.Ashwin. Portra-  
yer Pub. (2002)
- Cartmill, Matt. *A View to a Death in the Morning: Hunting and  
Nature*. Harvard. (1996)
- Castillo, Hugo P. "Captive Marine Mammals in South America,"  
*Whales Alive!*, Vol. 7, No. 1 (1998)
- Coe, Sue and Cockburn, Alexander. *Dead Meat*. Running Press.  
(1996)
- Cohen, Esther. "Law, Folklore and Animal Lore." *Past and Present*  
110. (1986)
- Davis, Susan. *Spectacular Nature: Corporate Culture and the  
Sea World Experience*. University of California. (1997)
- Dubois-Desaulle, Gaston. *Bestiality: An Historical, Medical, Le-  
gal and Literary Study*. Panurge. (1933).
- Evans, E. P. *The Criminal Prosecution and Capital Punishment  
of Animal*. Faber and Faber. (1987)
- Ferrero, William. "Crime Among Animals." *Forum*, 20. (1895)
- Finkelstein, J.J. "The Ox That Gored." *Transactions of the Ameri-  
can Philosophical Society*, 71. (1981)
- Frazer, James G. *Folklore in the Old Testament*. Tudor. (1923)
- Girgen, Jen. "The Historical and Contemporary Prosecution of  
Animals." *Animal Law*. Vol. 9:97. (2003)
- Humphrey, Nicholas. *The Mind Made Flesh*. Oxford University  
Press, (2002)
- Hyde, W. W. "The Prosecution and Punishment of Animals and  
Lifeless Things in the Middle Ages and  
Modern Times." *University of Pennsylvania Law Review*, 64, 7,  
690-730. (1914)
- Peterson, Dale and Goodall, Jane. *Visions of Caliban: On Chim-  
panzees and Humans*. University of Georgia  
Press. (1993)
- Salisbury, Joyce. *The Beast Within: Animals in the Middle Ages*.  
Routledge. (1994)

Serpell, James. *In the Company of Animals*. Oxford University Press. (1986)

Singer, Peter. *Animal Liberation: A New Ethics for Our Treatment of Animals*. Random House. (1975)

—. "Heavy Petting." *Nerve*. (2001)

Tester, Keith. *Animals and Society: the Humanity of Animal Rights*. Routledge. (1991)

Thomas, Keith. *Man and the Natural World*. Oxford University Press. (1983)

—. *Religion and the Decline of Magic*. Oxford University Press. (1970)

## Prologo

### Un messaggio da Tatiana

Era il 26 dicembre 2007 quando, in tutto il mondo, si venne a sapere per la prima volta dell'impressionante aggressione che aveva avuto luogo allo zoo di San Francisco. Una persona era stata uccisa e altre due erano gravemente ferite. C'era sangue dappertutto. La polizia aveva freddato il colpevole a colpi di arma da fuoco. In base a tutti i resoconti, era una scena di caos di massa: non solo perché un'aggressione mortale si era verificata il giorno di Natale, ma perché l'assassino non era nemmeno umano.

Tatiana era una tigre siberiana di quattro anni e mezzo. Era nata a Denver, Colorado, ma era stata trasferita a San Francisco nel 2005. All'epoca era considerata un'aggiunta vivace all'esposizione di tigri dello zoo. Questo atteggiamento accogliente non durò a lungo, soprattutto dopo che Tatiana riuscì a scalare il muro di tre metri e mezzo del suo recinto e a fuggire. C'erano stati questi adolescenti. Urlavano oscenità, agitavano le braccia e, probabilmente, le avevano tirato addosso qualcosa. Una visitatrice riferì che questi giovani avevano fatto esattamente la stessa cosa con i leoni situati lì vicino, e che i leoni si erano arrabbiati. La donna aveva radunato la sua famiglia e lasciato velocemente il posto. I leoni arrabbiati sono spaventosi, anche quando sono dietro le sbarre. Le tigri possono essere ancora più spaventose.

Tatiana si diresse dritta verso gli uomini che l'avevano provocata e ne fece a pezzi uno. Gli altri due scapparono. Per venti minuti Tatiana vagò per il giardino zoologico. Le

si presentarono molte opportunità di aggredire gli impiegati del parco e i soccorritori. Avrebbe potuto facilmente inseguire altri visitatori. Ma Tatiana aveva un unico scopo. Voleva trovare gli altri due ragazzi, ed è quello che in effetti fece al Terrace Cafe. Mentre li stava smembrando, la polizia circondò il posto e puntò le luci contro la tigre. Tatiana si girò e si avvicinò. La colpirono a morte.

Gli zoo e circhi seguono una procedura operativa standardizzata per gestire le conseguenze di questi incidenti violenti da parte degli animali in cattività. Il primo passo consiste nel dichiarare che fughe e aggressioni sono molto rare. Non accadono quasi mai. Il pubblico non ha di che preoccuparsi. I giornalisti non devono investigare su alcunché. Ma, dobbiamo domandarci, è vero? Un anno prima Tatiana aveva aggredito un addestratore. Di fronte a famiglie che osservavano la scena a poco più di un metro di distanza, la tigre aveva infilato le zampe tra le sbarre strette della gabbia, graffiando il braccio del custode e tirandolo verso di sé per morderlo. «Mentre ci stavamo dirigendo verso l'uscita» si era lamentato un genitore «riuscivo ancora a sentire le urla». Le autorità di San Francisco dissero che si era trattato dell'«unico infortunio di questo tipo mai verificatosi allo zoo». Questa affermazione non rispondeva al vero. L'elefante Tinkerbelle era stato coinvolto in una serie di colluttazioni con alcuni impiegati dello zoo. Poi ci fu il caso di Fatima, una femmina di leopardo persiana. Nel 1990 Fatima aveva assalito alle spalle un addestratore e gli aveva morso il collo. «Pensavo che quel leopardo lo avrebbe ucciso», osservò un testimone. «L'addestratore gridava: "aiuto, aiuto, toglietemela di dosso, toglietemela di dosso!". Ebbi paura. Non era la scena che mi aspettavo di vedere allo zoo». Se soltanto il visitatore avesse saputo.

Negli ultimi vent'anni, soltanto negli Stati Uniti, le tigri in cattività hanno ucciso dieci persone e ne hanno feri-



te molte di più. Un elenco parziale dovrebbe includere l'aggressione del 2008 a un addestratore alla Hawthorn Corporation. La Hawthorn è una società di noleggio e un centro di addestramento appena fuori Chicago, Illinois. Le sue cinquanta tigri vengono noleggiate durante l'anno a vari circhi e imprese di intrattenimento. Nel 2007 era stata Berani, una tigre di Sumatra, ad azzannare alla testa un addestratore allo zoo di San Antonio. Un anno prima era stata una tigre di nome Enshala al Lowry Zoo Park di Tampa, Florida. Enshala era fuggita dal suo recinto per inseguire un veterinario. Le dieci persone del servizio di sicurezza di Lowry, addestrate dalla polizia locale, si mobilitarono. Molti zoo, infatti, dispongono di queste squadre armate la cui unica funzione è quella di intervenire in caso di fughe ed aggressioni. Per quanto riguarda la sorte di Enshala, sarebbe morta dopo essere stata colpita da quattro colpi di arma da fuoco.

Nel 2005 ancora a Hawthorn — dove una tigre aggredì un visitatore. Nel 2004 un evaso dal circo Cole Brother fuggì verso la zona di Forest Hills nel Queens. Il suo nome era Apollo, una tigre bianca bengalese. Apollo spaventò i partecipanti a un pic-nic e provocò un tamponamento tra cinque automobili sul viale Jackie Robinson. Nel 2003 un'altra tigre bianca bengalese assurse agli onori delle cronache. Durante uno spettacolo del circo Siegfried e Roy a Las Vegas, Montecore agguantò per il collo Roy Horn e lo trascinò giù dal palco. Roy sopravvisse miracolosamente all'incidente. Lo stesso anno una tigre di Sumatra di nome Castro attaccò il suo addestratore allo zoo di Sacramento. Anche quell'uomo sarebbe sopravvissuto, ma non per molto. Nel 2000 una tigre dell'Amur fuggì durante una raccolta fondi allo zoo Boise nell'Idaho. *Feast for the Beast* era il titolo dell'evento, e in effetti si trattò quasi di un banchetto per l'animale. La tigre inseguì una visitatrice e iniziò a ma-

sticarla. La polizia finì con lo sparare alla donna, mancando il felino.

Nel 1998 i guai arrivarono per i Ringling Brothers e il circo Bailey e Barnum. Durante la tappa a St. Petersburg, in Florida, nel mese di gennaio, diverse tigri furono portate al centro dell'anello del circo per una seduta fotografica. Il responsabile era l'addestratore Richard Chipperfield. Ad un certo punto, nel corso della seduta fotografica, Arnold, una tigre di quattro anni, decise di afferrare con i denti la testa di Chipperfield. Solo dopo essere stata frustata e spruzzata con un estintore la tigre lasciò la presa. Ma il danno era stato fatto. Arnold fu riportato nella sua gabbia e il fratello dell'addestratore, Graham, uccise la tigre con cinque colpi di arma da fuoco. Graham, a propria volta, era stato aggredito da un gruppo di leoni da circo molti anni prima. I problemi per i Ringling Brothers sarebbero continuati. Nel novembre dello stesso anno una tigre fuggì e assalì un addestratore. Anche questo caso finì in maniera violenta.

La lista degli scontri potrebbe continuare. Potremmo aggiungere gli incidenti verificatisi fuori dagli Stati Uniti. Per esempio, una tigre fu protagonista di un'aggressione a Mosca nel 2006. Sollecitato in seguito a chiarire se il circo russo avrebbe ucciso la tigre coinvolta, l'addestratore rispose con onestà. «Se dovessimo uccidere ogni tigre che ci attacca, non ne resterebbe nessuna». Non fu altrettanto fortunata la tigre che fuggì da un circo polacco. Nel marzo del 2000 l'animale scappò nelle strade di Varsavia. Un veterinario del circo cercò di fermarla e si azzuffarono. La polizia aprì il fuoco, uccidendo sia l'uomo che la tigre.

Inoltre, non abbiamo nemmeno preso in considerazione le azioni di altri grandi felini: leoni, giaguari, coguari e ghepardi. Il ghepardo, per esempio, sembra particolarmente versato nell'arte della fuga. Il ghepardo Olivia si era arrampicato su un recinto, era balzato su un albero e aveva

sfondato un muro per uscire dal suo recinto nello zoo di San Antonio. Vagò nel parco pieno di visitatori per venti minuti. Halala si era arrampicata su un fossato largo tre metri e mezzo e su un muro della stessa altezza allo zoo di St. Louis. I custodi non avevano idea di come avesse fatto. Allo zoo di Nashville, un ghepardo non identificato aveva trascorso dieci ore a piede libero prima di essere catturato. E come dimenticare ciò che accadde nell'ottobre del 2008. Due ghepardi, durante il trasferimento allo zoo di Memphis, erano usciti dalle loro gabbie e si erano messi a passeggiare intorno alla stiva del Boeing 757 su cui si sarebbero dovuti imbarcare. Di fatto, incidenti come questi accadono molto più spesso di quanto gli zoo e i circhi vorrebbero farci credere.

Il secondo passo della procedura operativa standardizzata consiste nel negare l'agentività animale. Le parole chiave da ricordare sono «incidente», «selvatico» e «istinto». La tigre ha ferito incidentalmente il suo addestratore: dopotutto, è un animale selvatico. Stava soltanto seguendo il suo istinto. Ripetete queste frasi a sufficienza e la gente vi crederà. Eppure, quando iniziamo a esplorare più in profondità questi incidenti, scopriamo che gli zoo e i circhi, ancora una volta, ci ingannano. Tatiana aveva preso di mira un gruppo di provocatori. Avrebbe potuto uscire dal recinto in qualsiasi momento, ma aveva bisogno di un movente. Avrebbe potuto aggredire altre persone, ma voleva vendetta. Un frequentatore abituale dello zoo riferì a un giornalista di avere assistito a un tentativo analogo da parte di un'altra tigre nel 1997. L'anonima femmina semplicemente non era riuscita a scalare il muro. Evidentemente, era risentita nei confronti del custode che stava nelle vicinanze. Come avrebbe spiegato l'uomo alle persone che gli stavano intorno, «lo fa sempre. Mi odia a morte». Il veterinario del Lowry Park ammise la stessa cosa dopo l'uccisione di

Enshala. «Quel felino mi detesta». Teniamo presente il caso di Fatima, il leopardo che assalì alla schiena un addestratore di San Francisco. Alcuni scolari riferirono a un giornalista che, solo qualche secondo prima dell'attacco, l'uomo che stava lavando la gabbia aveva spruzzato Fatima con l'acqua. Oppure pensiamo a Montecore. Per più di sei anni si era esibita a un ritmo di otto spettacoli alla settimana. La sera dell'aggressione si era rifiutata di obbedire a un ordine e l'addestratore l'aveva minacciata. Lei aveva morso il braccio dell'uomo. Quando l'addestratore la colpì in testa con un microfono, lei lo afferrò alla gola. In entrambi i casi le azioni non sono state né casuali, né istintive. Questi felini hanno aggredito per una ragione.

Consideriamo il caso degli elefanti in cattività. Questi animali hanno la capacità di creare incidenti letali su larga scala. Sono grandi, forti e veloci. Eppure, quando hanno l'occasione di passare attraverso una folla di visitatori o di calpestare una fila di spettatori, non lo fanno quasi mai. Al contrario, prendono di mira individui specifici. C'è il caso di Janet, un elefante del Great American Circus. Nel 1992 andò su tutte le furie mentre un gruppo di bambini la cavalcava. Avrebbe potuto facilmente scrollarseli di dosso e ucciderli. Ma non lo fece. Janet, in effetti, si fermò in mezzo alla baraonda, lasciò che qualcuno spostasse i bambini e soltanto dopo proseguì la sua aggressione contro i lavoratori del circo. Il movente primario di Janet divenne chiaro quando l'elefante raccolse da terra un oggetto che era caduto e lo fracassò ripetutamente contro un muro. L'oggetto si rivelò essere un gancio.

Il gancio o ankus è un orribile congegno che molti zoo e circhi usano per addestrare gli elefanti. Assomiglia a un piede di porco, ma con una punta affilata sull'estremità incurvata. Provate a immaginare un enorme amo rovesciato e sarete sulla pista giusta. Gli addestratori usano questo

strumento per colpire, pugnalarlo, e provocare dolore e paura. Gli addestratori del circo Ringling Brothers sono stati filmati nel 2009 mentre picchiavano selvaggiamente i loro elefanti con questi strumenti di tortura. La filosofia dietro al gancio è semplice: la violenza equivale alla disciplina. Non è un eufemismo dire che i metodi di addestramento in questa industria possono essere brutali.

I circhi, per esempio, per molto tempo hanno preferito l'uso della frusta come mezzo per dirigere le tigri e i leoni. La frusta permette all'addestratore di conservare una distanza di sicurezza e, ciò nonostante, continuare a infliggere una certa quantità di dolore e paura. Alcuni circhi si sono aggiornati, adottando dispositivi più moderni: stimoli elettrici e taser. Altri hanno scelto di continuare a usare bastoni contundenti. Gli addestratori di Hawthorn, per esempio, amano utilizzare mazze da baseball. Ma, quale che sia lo strumento, lo scopo di queste armi è il controllo. L'addestratore vuole che la tigre salti attraverso un anello di fuoco. La tigre non vuole. L'addestratore frusta, dà la scossa o colpisce l'animale fino a quando quest'ultimo non esegue il comando. Questa è una risposta appresa, e tutti gli animali in cattività hanno dovuto sopportare questa educazione violenta. Alcuni di essi sono stati ammaestrati per mezzo di rinforzi negativi. Altri sono stati abbastanza fortunati da essere addestrati per mezzo di rinforzi positivi. In entrambi i casi, questo è il punto in cui le cose possono assumere una piega interessante.

Ogni animale prigioniero sa, attraverso risposte apprese e per esperienza diretta, quali comportamenti vengono premiati e quali puniti. Questi animali comprendono che ci saranno delle conseguenze per le loro azioni sbagliate. Se rifiutano di eseguire un numero, se aggrediscono un addestratore o se scappano dalla loro gabbia, sanno che saranno picchiati, che le loro razioni di cibo verranno ridotte

e che saranno messi in isolamento. Gli animali in cattività sanno tutto questo eppure compiono ugualmente queste azioni — spesso con un senso profondo di determinazione. Ecco perché questi comportamenti possono essere interpretati come un'autentica forma di resistenza. Questi animali, come verrà mostrato nel corso del libro, si stanno ribellando in maniera cosciente e intenzionale. Hanno un'idea di libertà e la desiderano. Sono dotati di agentività.

Ci avventuriamo quindi su un terreno pericoloso, dal momento che ciò che abbiamo appena sostenuto urterà sempre contro l'accusa di antropomorfismo. A giudizio di molte persone, soltanto gli umani dispongono di emozioni, cultura, intelletto e della capacità di resistere. Ma a questa accusa possiamo replicare. La cosa principale da capire per quanto riguarda l'idea di antropomorfismo è che, storicamente, non c'è nulla di empirico a sostenerla. Si tratta, invece, di un termine sovraccarico: sovraccarico di significati politici, economici e culturali. La Chiesa cattolica, nei tempi antichi, ha utilizzato questo termine per distruggere il paganesimo ed accrescere in questo modo il proprio potere e la propria influenza. Oggi sono la scienza e l'industria a brandire la spada. La loro metodologia, però, è opposta a quella della Chiesa. Invece di unire i vari settori, cercano di dividere e di scavare degli abissi tra gli umani e gli altri animali. Questa distanza, nelle loro speranze, creerà un pubblico che ignora, senza preoccuparsene, le vite e le tribolazioni delle tigri, degli elefanti o delle scimmie. È un mondo centrato sull'umano e dominato dall'umano quello che la scienza e l'industria ricercano. Questa prospettiva angusta permette loro di proseguire con lo sfruttamento degli animali in maniera completamente indisturbata e non problematizzata. Lo scopo ultimo, naturalmente, è quello di realizzare il maggiore tasso di profitto possibile.

Per quanto riguarda gli individui che osano opporsi a questa idea, essi verranno automaticamente isolati e pubblicamente censurati: «Sei antropomorfo!». Purtroppo questo genere di reazione e di etichettatura ha portato all'autocensura. Ci sono linee di ricerca che molte persone temono di attraversare, dato che farlo può voler dire ritrovarsi esposti al ridicolo, alla punizione e, sì, alla disoccupazione. La persona furba semplicemente interiorizzerà il termine. Da nessuna parte un simile atteggiamento fa maggiore presa che all'interno dell'università - la dimora dello status quo. Eppure, bisognerebbe tenere presente che non è trascorso molto tempo da quando, nelle università degli Stati Uniti, anche i concetti di eugenetica e di razzismo erano considerate categorie di analisi vere, essenziali e scientifiche. I professori le amavano in maniera smisurata. Oggi la situazione è cambiata e l'università è in imbarazzo per il suo passato ingiusto, fino al punto di negarlo. L'antropomorfismo attende di finire nello stesso cimitero.

Il terzo passo nella procedura operativa standardizzata è l'assunzione di un impegno pubblico per prevenire la reiterazione di simili incidenti. Se si è trattato di un'evasione, allora lo zoo o il circo apporteranno delle modifiche alla struttura. Lo zoo di San Francisco, per parte sua, ha ampliato il muro di cemento e costruito una parete divisoria di vetro, che nel complesso ha sollevato l'esposizione delle tigri a quasi sei metri di altezza. Cavi elettrificati sono stati collocati lungo il fossato. Lo zoo ha esposto cartelli che proibiscono di molestare gli animali.

Se all'interno di queste istituzioni si verificava un'aggressione, il protocollo allora veniva modificato. La formazione dei dipendenti diventava più estesa e più intensa. Agli addestratori non erano più permessi contatti diretti con gli animali. Inoltre, anche gli animali responsabili delle aggressioni potevano essere sottoposti a un nuovo adde-